

18 settembre 2022- Domenica XXV (Am 8, 4-7; I Tim 2, 1-8; Lc 16, 1-13)

Numerosi e diversi sono gli spunti offerti dalle letture.

L'apostolo Paolo nel rivolgersi al suo discepolo e collaboratore, Timoteo, raccomanda di pregare per quelli che stanno al potere *“perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità”*.

Un invito da accogliere per le difficoltà e incertezze del momento storico che stiamo attraversando a livello nazionale e internazionale. C'è bisogno di illuminazione dall'alto, al di là delle strategie umane non sempre condivisibili.

Nella prima e nella terza lettura ricorre varie volte l'invio alla onestà nel rapporto con gli altri, nel commercio, a non farsi schiavi delle ricchezze, a servire un “padrone” solo (il Signore), a essere saggi amministratori delle possibilità che abbiamo.

Ma c'è una singolare parabola, quella dell'amministratore infedele, che fornisce a Gesù l'occasione per raccomandare una saggia amministrazione dei beni che si possiedono.

La parabola del fattore infedele e l'invito a un buon uso delle ricchezze.

Il fattore che aveva sperperato i beni del suo padrone e cerca di farsi degli amici con dei condoni parziali a dei debitori del padrone, riceve l'elogio del padrone, anziché un rimprovero, *“perché aveva agito con scaltrezza”*.

Ma il passaggio successivo di Gesù va oltre la scaltrezza umana di questo mondo. *“Procuratevi amici con la iniqua ricchezza perché quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne”*

Gesù non loda la disonestà dell'amministratore, ma la sua abilità nel cercare degli amici per i momenti di difficoltà che potessero derivare dal suo comportamento disonesto.

Farsi degli amici nelle dimore eterne, un incoraggiamento alla generosità per avere protezione e appoggio dove esso è più importante, le dimore eterne.

C'è chi ha parlato per il bene fatto alle persone bisognose, per l'elemosina, come di un ottavo sacramento.

Gesù stesso ha indicato nel povero che ha bisogno di cibo, di accoglienza, di aiuto, di assistenza, la sua presenza e un criterio per il giudizio finale. (Mt. 25).

Ma c'è anche una raccomandazione finale da cogliere: *“Nessuno può servire due padroni o odierà l'uno e amerà l'altro oppure se affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona”*.

Anche il denaro può creare condizioni di schiavitù, quando viene visto come scopo della vita e non come un mezzo.

Don Fiorenzo Facchini